

Penisola coreana. Elementi di situazione strategica e militare

Francesco Lombardi

Il tema del nucleare nordcoreano da qualche anno è in cima alle preoccupazioni delle maggiori cancellerie. Il programma nucleare nordcoreano, negli anni recenti, ha fatto notevoli progressi, e, nel 2017, ha raggiunto un significativo traguardo con l'effettuazione di un test di quello che è ritenuto un ordigno a fusione, cioè con maggiore potenza e distruttività. Pyongyang procede nei suoi studi e nelle prove di missili con gittata e precisione sempre maggiori. Infatti, è necessario disporre sia di testate sia di vettori in grado di portare (efficacemente) tali testate sui bersagli designati. Dei possibili sistemi oggi in uso, la Corea del Nord non dispone di bombardieri in grado di superare con ragionevole probabilità le difese antiaeree americane né ha una credibile capacità di lancio da sottomarini (ancorché stia lavorando alacremente anche su questo filone)

La genesi del programma nucleare nordcoreano prende il via negli anni '60, grazie alla collaborazione con l'Unione Sovietica per l'uso inizialmente pacifico dell'energia nucleare. L'assistenza sovietica ed un primo reattore ricevuto in dono permisero agli scienziati nordcoreani di perfezionare le proprie conoscenze. Negli anni successivi l'influenza sovietica aumentò e portò anche alla fornitura di missili a breve raggio. Quando Mosca rifiutò di concedere però ulteriori aiuti in materiale strategico, Pyongyang effettuò massicci investimenti in materiale militare rendendo il proprio esercito uno dei più potenti della regione. Nel 1985, la Corea del Nord, per effetto delle pressioni dell'Unione Sovietica, aderì al Trattato di non proliferazione nucleare (TNP), comunque sempre ostacolando le attività della Aiea. Pur operando con notevoli difficoltà l'Aiea segnalò che la Corea del Nord tra il 1987 ed il 1991 aveva lavorato grandi quantità di plutonio, presumibilmente per realizzare ordigni nucleari. Gli Stati Uniti fecero pressioni sul regime nordcoreano ma senza effetti significativi. Furono anche predisposti piani per un attacco militare per eliminare le potenzialità nucleari di Pyongyang ma fu stimato che la reazione nordcoreana avrebbe provocato ingenti perdite al Sud. La dissoluzione dell'URSS fece temere un isolamento alla Corea del Nord. Le notevoli difficoltà finanziarie del neonato governo russo permisero alla Corea del Nord di reclutare molti scienziati russi rimasti senza stipendio, potendo dare impulso ai programmi nucleari e missilistici. Nel 1994 si tentò un accordo con gli USA, poi naufragato per nuovi esperimenti nordcoreani. Bush junior, insediatosi alla Casa Bianca nel 2001, ebbe un atteggiamento più intransigente e gli attriti tra i nordcoreani e le autorità internazionali si acuirono fino all'espulsione dei tecnici Aiea dalla Corea del Nord e l'abbandono, il 10 gennaio 2003, del TNP. Dal 2006 al 2017 Pyongyang ha effettuato 6 test nucleari, con potenza crescente. L'ultimo, probabilmente con una potenza esplosiva tra i 100 e 150 chilotoni, è presumibile trattarsi di una bomba a idrogeno.

Le varie Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle NU e le crescenti sanzioni economiche imposte non paiono aver scalfito la volontà di Pyongyang di procedere nei suoi propositi missilistici. Anche la chiusura di alcuni siti atomici, senza ispezioni internazionali, non può essere una certificazione di buona volontà del regime.

Nel 2017 si è stimato l'arsenale nucleare della Corea del Nord in 37 ordigni. L'anno scorso, la Defense Intelligence Agency ha stimato un livello di circa 50 testate nucleari, mentre gli analisti hanno dato un intervallo di 20-60. Si stima, inoltre, che la Corea del Nord possieda 20-40 chilogrammi di plutonio e 250-500 chilogrammi di uranio altamente arricchito con una produzione annuale stimata di materiale fissile per 6-7 armi.

Va precisato, infatti, che è quasi certo che la Corea del Nord abbia continuato a produrre ordigni nucleari nel 2018, durante i colloqui di denuclearizzazione con gli Stati Uniti e potrebbe aver prodotto abbastanza materiale nell'ultimo anno per aggiungere fino a sette armi nucleari al suo arsenale. 2

L'impegno dei tecnici di Pyongyang è ora concentrato sulla miniaturizzazione delle testate per poterle collocare sui missili intercontinentali e renderle insensibili agli shock provocati dai lanci e dai rientri in atmosfera.

Il programma missilistico, come quello nucleare, ha avuto origine da iniziali trasferimenti di competenze e materiali dall'Unione Sovietica. Con la salita al potere di Kim Jong-un si sono registrati notevoli progressi, passando da missili a medio raggio a missili intercontinentali in soli due anni.

Per molti anni i progressi nel settore missilistico sono parsi meno veloci che in quello nucleare, ma il giovane Kim, nei sei anni in cui, fino ad ora, ha guidato le sorti della repubblica, ha ordinato quasi 100 lanci – il padre ne aveva autorizzati solo sedici in 17 anni.

Ad oggi ha prodotto e testato varie tipologie di missili, con diversa capacità e tipologia di carico trasportabile.

Hanno fatto scalpore, nel 2017, creando allarme nella comunità internazionale, i test di due tipologie di missili che presentano caratteristiche tali da poter raggiungere il territorio nordamericano.

Permangono dubbi da parte degli analisti, poi, sulla effettiva capacità di Pyongyang di montare una testata nucleare sui missili disponibili, oltre alla effettiva precisione di questi, cosa, quest'ultima, di scarso rilievo, in quanto, la strategia nordcoreana mira a minacciare interventi distruttivi su bersagli indiscriminati.

La Corea del Nord ha condotto test su un missile balistico sottomarino da un battello sperimentale. Sta comunque sviluppando un sottomarino di maggiori dimensioni per imbarcare tali tipi di missili. Tale impegno dimostra la volontà di proiettare questa minaccia ben al di là dell'area raggiungibile dalla terraferma. Una capacità operativa SLBM presenterebbe un nuovo tipo di minaccia agli Stati Uniti, alla Corea del Sud e al Giappone, fornendo a Pyongyang sia una potenziale capacità di secondo attacco nel caso di un attacco americano sia la capacità di eludere il sistema di difesa missilistico Thaad¹ schierato in Corea del Sud.

¹ Il Kinetic Kill del Terminal High Altitude Area Defense o Thaad, è ritenuto in grado di distruggere un missile balistico a medio e corto raggio grazie all'energia cinetica da impatto

La Corea del Nord è lo stato più militarizzato sulla terra, destinando la maggior parte delle proprie risorse al settore militare. Gli esperti valutano che le spese militari ammontino al 22-24% del reddito nazionale.

Le forze armate nordcoreane, pur essendo quantitativamente le quarte più grandi al mondo, sono equipaggiate con materiale di origine sovietica o cinese abbastanza obsoleto. Lo scarso livello tecnologico della maggioranza degli assetti convenzionali rende ancor più importante, agli occhi della dirigenza di Pyongyang, la disponibilità di un credibile arsenale nucleare.

Le forze armate della Repubblica Democratica di Corea (la cui popolazione è di circa 25 milioni di abitanti) ammontano a 1.280.000 effettivi (cui si aggiungono 189.000 paramilitari), grazie ad un sistema di coscrizione obbligatoria che può raggiungere i 12 anni e tenere legati i cittadini ad un sistema di richiami e prestazioni fino a 60 anni di età.

Si ritiene che Pyongyang mantenga una capacità di produzione di armi biologiche. In particolare, il moderno Istituto tecnico-biologico di Pyongyang, accreditato come fabbrica di pesticidi, è dotato di attrezzature a duplice uso che possono essere utilizzate anche per realizzare armi biologiche.

Si dice poi che la Corea del Nord possieda un vasto arsenale di armi chimiche, tra cui iprite, fosgene e sarin. Secondo stime statunitensi, la Corea del Nord può armare i suoi missili con testate chimiche, e pare disporre dalle 2.500 alle 5.000 tonnellate di armi chimiche. 3

Vanno aggiunte le unità di guerra cibernetica, che paiono contare su 7.000 effettivi, in grado di penetrare nei sistemi informatici avversari ed accusate di effettuare incursioni ed attività spionistica o di sabotaggio informatico già in tempo di pace.

Le forze militari sono principalmente schierate vicino alla Zona Demilitarizzata (DMZ) protette da una rete di oltre 4.000 strutture sotterranee e con artiglieria trincerata.

La Corea del Sud è impegnata in un continuo sforzo di rinnovamento tecnologico del proprio strumento militare, equipaggiato principalmente con materiale statunitense. Le forze armate di Seoul dispongono di materiale moderno e sofisticato. L'industria della difesa nazionale ha fatto molti progressi. Le forze armate sudcoreane ammontano a 625.000 effettivi (cui si aggiungono 9.000 paramilitari), in forza di una leva obbligatoria (ridotta nell'ottobre 2018) che varia, a seconda della forza armata, dai 18 ai 22 mesi. Nel 2014 La Corea del Sud ha avviato un processo di riduzione dei propri effettivi che dovrebbe portare il numero complessivo a 500.000 nel 2022.

Dal 1953, è in vigore tra i 2 Paesi un trattato internazionale che impegna gli USA ad intervenire in difesa dell'alleato, stazionando in maniera permanente con un contingente militare nel paese. Nella Corea del Sud sono schierati 28.500 militari statunitensi dipendenti dal Comando del Pacifico

Oggi, la Corea del Nord considera gli Stati Uniti come il suo nemico principale e le armi nucleari come la migliore protezione.

I programmi missilistico e nucleare hanno da sempre costituito l'"assicurazione" del regime per perpetrare se stesso. Nell'impossibilità di mantenere il passo tecnologico con la Corea Sud, appoggiata dagli USA, Pyongyang ha preferito sviluppare una strategia che la garantisca da un attacco statunitense inteso ad eliminare definitivamente la minaccia della Corea del Nord. Pyongyang ha conseguentemente investito in capacità asimmetriche, in particolare nella ricerca di armi nucleari e missili capaci di minacciare prima il Sud e poi anche gli USA. Nel dialogo diretto con la Casa Bianca trova una sorta di legittimazione del ruolo internazionale di grande potenza. Con il sostegno delle armi nucleari, la Corea del Nord ritiene di garantire lo status quo ed arrivare ad accordi favorevoli alla propria visione strategica. Tanto che, dal 2012, la definizione di "Stato nucleare" è entrata nella costituzione della Repubblica.

I programmi di armamento nucleare e missilistico, peraltro, hanno anche una valenza interna, intendendo conseguire un effetto sulla popolazione nordcoreana. Rinnovando continuamente il timore della minaccia di una invasione, la cittadinanza vive in un continuo stato di agitazione ed è maggiormente ricettiva ai costanti richiami all'orgoglio e al patriottismo e può più facilmente giustificare i forti investimenti in materiali militari strategici.

La geografia aiuta a rendere comunque minacciosa la forza convenzionale nordcoreana che ha nelle sue dimensioni l'elemento di forza. Fortemente bunkerizzata e schierata a ridosso della linea di demarcazione, sarebbe difficilmente eliminabile completamente nelle prime fasi di un conflitto e potrebbe causare ingenti perdite sia alle forze militari avversarie sia soprattutto alle popolazioni civili, in ragione della vicinanza di Seoul (circa 50 Km).

Kim è consapevole del fatto che un conflitto aperto con il Sud e con gli Stati Uniti significherebbe la propria fine, ma sa che, fintanto che il suo arsenale sarà sufficiente per minacciare enormi distruzioni, sia al Sud sia, almeno in prospettiva, al nemico storico, il suo regime potrà continuare a governare abbastanza indisturbato. In tale contesto, le aperture di Kim, pur nel mancato accordo con Trump, paiono mirare ad un alleggerimento delle sanzioni in atto. Probabilmente Kim, nel prosieguo delle trattative, potrebbe concedere qualche moratoria ma meno facilmente potrebbe rinunciare al suo intero arsenale. Va pure, in conclusione, indicato un altro elemento di asimmetria che entra nella trattativa tra il presidente americano ed il leader nordcoreano: la prospettiva di Trump, per il momento, arriva alle prossime elezioni presidenziali, cui non guasterebbe presentarsi con qualche successo planetario (come quello del suo poco da lui amato predecessore che ricevette 4

il premio Nobel per la pace a seguito del suo impegno nella riduzione degli stock nucleari di USA e Russia), quella di Kim, invece, ha un orizzonte di maggiore portata.

Aprile 2019

Korean peninsula. Elements of strategic and military situation

executive summary

The North Korean nuclear program has done significant progress in recent years, developing more powerful bombs and missiles with increasing range and precision. The two programs are militarily correlated, in fact, it is necessary to have both bombs and vectors capable of bringing (effectively) these warheads to the designated targets. The commitment of Pyongyang technicians is now focused on the miniaturization of warheads to be able to place them on intercontinental missiles.

The North Korean nuclear program began in the 1960s, thanks to the collaboration with the USSR for the initially peaceful use of nuclear energy. Soviet assistance and a first reactor received as a gift made North Korean scientists possible to improve their knowledge. In the following years Moscow also supplied short-range missiles, then reduced its aid. Pyongyang thus created military equipment on its own.

In 1985, North Korea joined the Nuclear Non-Proliferation Treaty (NPT), however always hindering the activities of the IAEA, which however reported that North Korea between 1987 and 1991 had worked large amounts of plutonium, presumably to make nuclear weapons.

The US evaluated a military attack but then decided to give up in order possible losses between allies. The dissolution of the USSR initially worried North Korea but allowed it to recruit Russian scientists.

Over the years, various agreements have been signed between Pyongyang and Washington, which then deleted when Korea resumed its experiments. On 10 January 2003, North Korea abandoned the NPT. From 2006 to 2017, Pyongyang carried out 6 nuclear tests, with increasing powers. The last is probably with a hydrogen bomb with a power of between 100 and 150 kilotons.

The various UN Security Council Resolutions and growing economic sanctions have not reduced Pyongyang's willingness to proceed with its programs.

In 2017, North Korea's nuclear arsenal was estimated in 37 bombs. The Defense Intelligence Agency has estimated a level of around 50 nuclear warheads, while analysts have given a range of 20-60. North Korea appears to have continued to produce nuclear weapons in 2018, during talks with the United States, producing up to seven nuclear weapons.

The missile program, like the nuclear one, originated from initial transfers of skills and materials from the Soviet Union. With Kim Jong-un's rise to power, considerable progress has been made, moving from medium-range missiles to intercontinental missiles in just two years. Kim in six years has ordered almost 100 launches while his father authorized only sixteen in 17 years.

To date, North Korea has produced and tested various types of missiles, with different capacities and types of transportable loads.

In 2017, two missiles were potentially tested that could reach North America.

North Korea conducted tests on a submarine ballistic missile from an experimental boat. He is developing a larger submarine to carry these types of missiles.

North Korea allocates most of its resources to the military sector, estimated at 22-24% of national income.

The North Korean armed forces, the fourth in size in the world, are equipped with fairly obsolete means. The low technological level of the majority of conventional forces makes the availability of a credible nuclear arsenal more important.

The armed forces of the Democratic Republic of Korea amount to 1,280,000 troops (in addition to 189,000 paramilitaries), with a mandatory conscription that can reach 12 years and keep citizens connected to a system of calls up to 60 years of age. 2

Pyongyang is believed to maintain a biological weapons production capacity and a vast arsenal of chemical weapons.

Added to this are the cyber warfare units, probably 7,000 soldiers, able to penetrate opposing computer systems.

The military forces are mainly deployed near the Demilitarized Zone (DMZ) in 4,000 underground structures with entrenched artillery.

South Korea is mainly equipped with modern US vehicles. The South Korean armed forces number 625,000 troops (plus 9,000 paramilitaries), with a mandatory leverage ranging from 18 to 22 months. In 2014, South Korea initiated a reduction in its staff that is expected to become 500,000 in 2022.

Since 1953, the US is committed to intervening in defense of South Korea, and therefore 28,500 US military permanently stay on the peninsula

Today, North Korea regards the United States as its main enemy and nuclear weapons as the best protection.

The missile and nuclear programs constitute the "insurance" of the regime to perpetrate itself. In the impossibility of maintaining technological competition with South Korea, supported by the USA, Pyongyang has invested in asymmetric capabilities, particularly in the search for nuclear weapons and ballistic missiles. In the direct dialogue with the White House he finds a legitimization of the role of great power. With the support of nuclear weapons, North Korea believes to guarantee the status quo and reach agreements in favor of it. So much so that, since 2012, the definition of "nuclear state" has entered the constitution.

The nuclear and missile programs also have an internal value, wanting to cement the consensus to the choices of the leader.

Geography, however, helps to make conventional North Korean forces threatening that have the element of strength in their size. Bunkerized and deployed close to the demarcation line, they would be difficult to completely eliminate in the first stages of a conflict and could cause huge losses to the opposing forces and above all to the citizenship of the neighboring Seoul (about 50 Km).

Kim is aware that an open conflict with the South and the United States would mean its end, but he knows that his arsenal guarantees the survival of the regime. In this context, Kim's openings, despite the lack of agreement with Trump, appear to be aimed at lightening the penalties in place. Probably Kim, in the continuation of the negotiations, could grant some moratorium but less easily he could renounce his entire arsenal. In conclusion, another element of asymmetry must be indicated: Trump's perspective, for the moment, arrives at the next presidential elections, while Kim's perspective, on the other hand, does not have an electoral base to conquer.

April 2019